



IN
PRIMO
PIANO

◆ Il Cile richiama il suo ambasciatore
Thatcher indignata: una scelta sbagliata
Esultano le associazioni per i diritti umani

◆ Domani l'ex dittatore apparirà in tribunale
ma i suoi avvocati preparano una lunga
serie di appelli. L'iter potrebbe durare mesi

◆ I laburisti non nascondono la loro felicità
Una deputata ammette:
«Per poco non ci siamo messi a ballare»

Londra ha deciso: «Pinochet va estradato»

Il ministro Straw dà il via libera alle procedure per il trasferimento in Spagna

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA L'ex dittatore cileno Augusto Pinochet deve essere estradato in Spagna e processato sotto l'accusa di tortura e genocidio. Lo ha deciso il ministro degli Esteri britannico Jack Straw dopo aver trascorso due settimane a studiare la richiesta di estradizione che fu presentata alla polizia inglese nell'ottobre scorso da alcuni giudici spagnoli. Il Cile ieri sera ha ritirato il proprio ambasciatore a Londra in segno di protesta. Il verdetto di Straw apre la strada ad un iter giudiziario che sarà costellato da una lunga serie di appelli e di ricorsi. Si parla di mesi o addirittura di anni.

Straw ha ribadito da parte sua: «Ho tenuto conto di tutte le rappresentanze che mi sono state fatte, delle relazioni col Cile, degli interessi nazionali. Ho anche voluto assicurarvi di non prendere una decisione che potesse sembrare ingiusta o opprimente».

Domani, per cominciare, ci sarà un'udienza in un tribunale londi-

nese dove verrà di nuovo considerata la validità della richiesta di estradizione presentata dai giudici spagnoli. Pinochet è stato convocato. I medici dell'ospedale in cui si trovava lo hanno trovato in ottima salute ed è ora tenuto a presentarsi a termini di legge. Si dovrebbe così assistere ad una scena che fino a pochi mesi fa sarebbe sembrata incredibile: Pinochet sui gradini di un tribunale.

Anche se Straw tiene a sottolineare il carattere strettamente giuridico e non politico della sua decisione, a Londra viene dato per scontato che sia il ministro degli Esteri, Robin Cook, che il premier Tony Blair abbiano dato parere favorevole all'extradizione dell'ex dittatore.

Dopo l'annuncio un putiferio

di dichiarazioni. Tra le prime reazioni c'è stata quella bollente dell'ex premier Margaret Thatcher, amica di lunga data del generale. Ha lamentato «il grave errore di una decisione politica che è indice di un fallimento della leadership laburista». Quasi tutti i deputati conservatori e naturalmente il leader del partito William Hague hanno condannato la decisione di Straw. I Tories esprimono preoccupazione per il rischio del deterioramento anche commerciale dei rapporti col Cile, per il pericolo alla fragile democrazia cilena, per il mancato riconoscimento dell'aiuto militare che Pinochet offrì all'Inghilterra durante la guerra delle Falklands-Malvinas e infine anche per l'assenza di compassione verso un vecchio di 83 anni.

Non nascondono felicità, invece, i laburisti. «Per poco non ci siamo messi a ballare» ha dichiarato Anne Clossy, deputata del partito al governo. È il drammaturgo Harold Pinter, di solito restio a dichiarazioni, è apparso addirittura entusiasta: «È una decisione stori-

ca. Un riconoscimento del fatto che della gente è stata torturata orribilmente». Applaudono anche le associazioni. Luis Machiavello, un rappresentante cileno della Campagna per i diritti umani ha detto: «Che compassione? Pensiama piuttosto alle le migliaia di famiglie che persero i loro cari».

Straw ha tenuto conto di quattro criteri, tra cui la validità della richiesta spagnola, la gravità delle deposizioni presentate da gruppi ed individui colpiti dagli effetti della dittatura e la questione della situazione interna cilena. Michael Zander che insegna legge alla London School of Economics ha detto: «Nel riferimento che Straw ha fatto alla democrazia cilena si vede perfettamente che tra le considerazioni c'è stata quella di un possibile attacco alle istituzioni, ma ha concluso che non esistono pericoli del genere, che il sistema è in grado di difendersi».

Su come il governo cileno farà fronte ai riverberi di quello che si profila come un lungo iter giudiziario europeo che per certi versi

ricorda il processo di Norimberga i pareri in Inghilterra sono discordi. Straw deve essere arrivato alla conclusione che se mai Pinochet fosse tornato in patria non ci sarebbe stato nessun processo. E la decisione di lasciare libero uno dei dittatori più detestati di questo secolo avrebbe pesato negativamente sui laburisti danneggiando

il nuovo profilo etico in politica estera che Cook e Blair vogliono promuovere.

Pinochet rimane chiuso nella lussuosa villa di campagna nella tenuta di Virginia Water. Il governo cileno gli paga diecimila sterline d'affitto la settimana, circa centomila milioni al mese. Insieme alla sua famiglia s'era di nuovo

preparato ad una frettolosa partenza col suo aereo privato, sperando che Straw stesse per dargli via libera al ritorno in Cile. Ora i suoi avvocati, che in un primo tempo riuscirono in un primo tempo a fare valere la questione dell'immunità, giudizio poi respinto dai Lords, si preparano al contrattacco.

VALIGIE PRONTE
L'ex dittatore e la sua famiglia avevano già fatto preparare l'aereo per fare ritorno in Cile

SOCIALISTI ACCUSATI
Per i militari e per la destra «gli unici responsabili dell'umiliazione sono i socialisti»



Un disegno che rappresenta Pinochet in cella su un muro a Santiago

Frei infuriato: «Il Cile tradito»

Esercito in allerta. Convocato il Consiglio di sicurezza

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

SANTIAGO (Cile) Chissà se Jack Straw ha mai letto un bellissimo libro che si intitola: «La storia segreta della dittatura 1973-88». Lo hanno scritto anni fa tre giornalisti che erano appena adolescenti il giorno del Golpe. Dove mi trovavo ieri pomeriggio lo hanno letto tutti. Qualcuno, nonostante l'età media dei redattori di Radio Tierra supera a stento i trent'anni, ce l'ha ancora sul comodino. E basta aver letto 50 pagine di quel libro per capire l'agitazione e la felicità che è esplosa ieri mattina (a Santiago erano le 13.00) come l'estate australe che sta abbracciando il Cile in queste stanze con i giornalisti, quasi tutte ragazze, che correvano per i corridoi urlando di gioia. «Non torna Pinochet non torna, gli inglesi lo consegnano a Garzon».

Ma, probabilmente, a Straw, è stato sufficiente ricordarsi del 3 novembre 1974, più di un anno dopo il Golpe, quando gli agenti della Dina, la Gestapo di Pinochet, lanciarono il cadavere di Lumi Videla oltre il muro di cinta

dell'ambasciata italiana a Santiago. Il cadavere, l'avevano torturato fino alla morte, piombò nel giardino ricolmo, in quei giorni, di cileni fuggiaschi in attesa di un salvacondotto per lasciare il paese. Lumiera una dei dirigenti del Mir, il più estremista dei partiti vicini all'Unidad Popular di Allende. Pinochet scatenò la polizia segreta soprattutto contro di loro perché avevano scelto di restare nel paese e di armarsi contro l'esercito. In pochi mesi li arrestarono uno ad uno. Li torturano e li finirono senza processo e soprattutto lasciando pochissime tracce. Essere o essere stati del Mir nel Cile di Pinochet significava essere morti. Forse Straw non s'è ricordato di nulla di tutto questo. Ha solo deciso sulla base delle leggi. Ma a tutti quelli che ho intorno oggi piace invece pensarci.

D'altra parte della città, all'ingresso della Fondazione Pinochet, l'aria è completamente diversa. I reporter della Bbc, coraggiosi, hanno deciso di affrontare il rischio d'un altro pestaggio e son qui per l'onore delle cronache. Il primo a venir fuori è Luis Cortes Villa, un militare in pensione che funge da direttore esecutivo. Tiene a stento a freno l'ira, Cortes, è grida nei microfoni la solita roba. «È una decisione ripugnante che calpesta la dignità del Cile. Spero che il governo faccia i passi necessari. Non possiamo mantenere relazioni normali con paesi che ci trattano in questo modo». Roso in volto, Cortes, continua a sparare grosse sul complotto social-comunista di Londra e Madrid ma per fortuna stavolta non pestano nessuno dei giornalisti presenti. Il presidente Frei, in Brasile per il summit del Mercosur, è indignato: «Userò tutti i mezzi a mia disposizione per ribaltare la decisione britannica. La scelta di Straw - ha dichiarato - viola la sovranità del Cile ma non ci sorprende. Sapevamo che il ministro era sottoposto a pressioni molto forti. Ha

optato per la via più semplice».

Due le decisioni prese dal governo cileno appena conosciuta la sentenza sfavorevole a Pinochet. La prima è il rientro in patria per consultazioni dell'ambasciatore a Londra, Mario Artaza. La seconda: convocazione immediata per domattina del Consiglio di sicurezza nazionale, l'organo supremo dello Stato. Il Consiglio, si chiama Cosenza, nel quale siedono anche tutti e tre i capi delle Forze armate, dovrà decidere cosa fare. E la battaglia s'annuncia già dura perché i militari, per stare buoni, chiederanno la rottura delle relazioni diplomatiche con Londra, o qualcosa del genere, in attesa di sapere come finirà il ricorso tanto la decisione di Straw che gli avvocati s'apprestano a presentare. Lo hanno già chiesto ieri due senatori ex militari, Ramon Vega e Rodolfo Stange, due «compagni di merende» di Pinochet, affermando che Frei deve rivedere o sospendere le relazioni con l'Inghilterra e Spagna.

La cosa più curiosa, guardando il Cile in questi giorni, rimane la sensazione palpabile del

distacco che esiste tra la sua classe politica, appiattita sulla linea «nessuno lo può giudicare a parte noi» e la sua opinione pubblica. Un sondaggio pubblicato l'altro giorno era chiarissimo. Sentite qua: soltanto l'11 per cento dei cileni segue con passione e interesse la vicenda Pinochet. Il 6 per cento perché spera che finalmente qualcuno gli renda giustizia processandolo. Il 5 per cento perché crede che l'arresto a Londra sia un atto vergognoso e infame contro un salvatore della patria. Il 71 per cento, quasi i tre quarti dei cileni, è completamente indifferente alla sorte di Pinochet, anche se poi un 68 per cento, cioè

una maggioranza chiarissima, crede che l'ex dittatore abbia fatto qualcosa di male, vorrebbe saperne di più e pensa che debba essere processato. Ora è evidente che l'unica spiegazione ragionevole dell'atteggiamento del governo cileno, che confonde i diritti umani e ragion di Stato, è il timore che i lacci con cui Pinochet ha legato la transizione cilena siano troppo stretti per andare avanti. E che Pinochet in patria sia molto meno pericoloso d'un Pinochet sotto processo che rende tanto nervosi la destra e le forze armate.

Lo spiegava bene tutto ciò ieri sera Ricardo Lagos, il socialista che dovrebbe sostituire Frei alla

guida del paese tra pochi mesi. «La vicenda Pinochet sta mettendo in luce tutti i difetti della transizione cilena. Abbiamo una Costituzione che non ci rappresenta tutti, né per la legge elettorale, né per la legge di Amnistia. Dobbiamo cambiarla. Non mi sorprende affatto che l'Europa non creda ad un processo a Pinochet in Cile. Sta a noi creare le condizioni perché questo sia possibile». Alla fine, cerchiamo al telefono Hortensia Bussi, la vedova di Allende. «È stanca, stanchissima - ci dice la sua segretaria - non farà dichiarazioni. Può scrivere soltanto che è molto felice. Adesso sta dormendo».

Il governo Clinton preferisce il «no comment»

Il giudice Garzon chiede agli Usa l'accesso ai documenti riservati dell'«Operazione Condor»

NOSTRO SERVIZIO
MASSIMO CAVALLINI

LOS ANGELES La maratona finale del «sexgate» - da ore in corso nell'aula del Judiciary Committee della Camera dei Rappresentanti - ha immanicabilmente rubato, ieri, la luce dei riflettori alle notizie che provenivano dalla Gran Bretagna. Ed ha conseguentemente liberato l'entourage presidenziale - in ben altri processi affacciato - dall'ingrata incombenza d'un esplicito commento sulla decisione con la quale Jack Straw ha di fatto dato il la alla procedura di estradizione in Spagna del generale Augusto Pinochet: «Questo è l'inizio di un processo legale che potrebbe prendere diverso tempo - ha detto il portavoce del dipartimento di Stato James Foley - è per noi assai prematuro commentare in maniera estesa». Ma un tanto profondo silenzio ufficiale - seppur giu-

stificato dall'incombere del voto sull'impeachment - non ha in effetti ingigantito un'ormai evidente verità: il caso Pinochet non è destinato, come gli Usa speravano, ad essere cancellato da un «colpo di spugna diplomatico». Ed in questo contesto, prima o poi, all'Amministrazione Clinton toccherà dar conto di un'altra «inappropriata relazione». Quella che, tra gli anni '70 ed '80, prima durante e dopo il golpe di Pinochet - ben cinque presidenti americani intrattennero con il regime militare cileno.

Nè si tratta soltanto - come un mese fa reclamava una lettera di 36 congressisti - di far genericamente luce sui «complici risvolti» d'un pezzo di storia patria non propriamente glorioso. Magari - come ha giorni fa fatto il segretario di Stato Madeleine Albright - limitandosi a genericamente ammettere che, vivaddio, «errori so-

no stati commessi». Le circostanze, infatti, impongono ben altri e più concreti impegni al governo americano. Lo scorso giovedì, stando a notizie pubblicate ieri dalla stampa spagnola, il giudice Baltasar Garzon ha ufficialmente chiesto agli Usa, via Interpol, una serie di documenti riservati relativi alla «Operazione Condor» (l'azione concertata con la quale, nel 1976 a Santiago, Carmelo Soriano, un funzionario dell'Onu di nazionalità spagnola.

Come risponderà Clinton alle richieste del giudice spagnolo? Probabilmente nello stesso modo in cui, in passato, rispose al giudice Manuel Garcia-Castellón (che,

titolare dell'inchiesta prima di Garzon, già s'era recato a Washington agli inizi dell'anno). Vale a dire: concedendo con il contagocce documenti ed accessi. Ma di ben più d'un contagocce avrà presto bisogno il presidente di fronte alle pressanti richieste di «chiarezza» che oggi pervengono, non dalla Spagna, ma dagli stessi Stati Uniti.

Se, nell'avanzare la sua richiesta, Garzon ha infatti ovviamente precisato di «non essere interessato al problema storico delle relazioni tra Usa e Cile», è proprio dalla necessità di ripulire gli arredi di questa storia dalla «presenza di troppi scheletri» che,

IL DILEMMA AMERICANO
Clinton ha declassificato solo una parte dei documenti sulle attività illegali contro Allende

al contrario, partono le richieste di quanti, oggi, negli Usa, chiedono di poter finalmente vedere quelle che vanno sotto il nome di «gioie di famiglia». Ovvero: la massa dei documenti che - raccolti dall'allora direttore della Cia James Schlesinger - riguardano le «attività illegali» consumate per minare la stabilità del governo Allende. Lo scorso settembre, in occasione del 25esimo anniversario del golpe, l'Amministrazione Clinton ha «declassificato» una piccola parte di questo patrimonio. Ma ora gli viene chiesto di spalancare una volta per tutte la porta della cassaforte. Lo farà?

E c'è di più. Clinton dovrà presto decidere, tramite il Dipartimento alla Giustizia, se far uso della «pallottola d'argento» che può davvero, giuridicamente parlando, uccidere il «lupo-Pinochet». Più in concreto: dovrà decidere se chiedere, a sua volta, l'extradizio-

ne del generale per un duplice omicidio - quello di Orlando Letelier (ex ministro cileno) e della cittadina americana Ronni Moffitt - che, il 21 settembre del 1976, si consumò, non in Cile, ma proprio a Washington, in Sheridan Circle, a poche centinaia di metri dalla Casa Bianca. «L'arresto di Pinochet - ha scritto tre giorni fa sul Washington Post Lawrence Barcella, uno dei giudici che allora condussero le indagini - dovrebbe offrire l'occasione per riaprire il caso. La famiglia Moffitt ha chiesto a Clinton di incriminare il generale per omicidio». E nuove prove indicano quello che da sempre è stato più che ovvio: fu Pinochet a dare l'ordine di uccidere. Il dipartimento alla Giustizia - aggiunge Barcella - ha fatto da tempo una bandiera della lotta al terrorismo internazionale. Come giustifica, adesso, il proprio «assordante silenzio»?

Applausi al Parlamento Europeo

PARIGI «La giustizia deve seguire il suo corso perché la verità sia fatta sulla sorte delle vittime e sulle responsabilità dei carnefici». Così ha dichiarato ieri sera la vedova del presidente Francois Mitterrand, Danielle, dopo avere appreso che il ministro degli Interni britannico Jack Straw aveva dato il via libera all'extradizione del generale Pinochet. Anche il Parlamento europeo ha applaudito quando Pauline Green, capogruppo degli Eurosocialisti, ha comunicato la decisione di Straw. «Pinochet - ha detto Pauline Green - è uno dei peggiori delitti dei nostri tempi» ed è ora «chiamato a rendere conto delle sofferenze causate a migliaia di persone».

Soddisfazione è stata espressa a Parigi da William Bourdon e Jacques Miquel, avvocati di cittadini francesi scomparsi in Cile durante la dittatura.

